

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Fondo di Garanzia Pmi
I dati storici
supportano
la riforma in arrivo

Pagina 17

Fondo di Garanzia. Più coperture dove servono: i dati supportano la riforma

**IL RATING È UNA BUONA
PROXY DELLE BARRIERE
DI ACCESSO AL CREDITO
IN LINEA CON LE NUOVE
NORME IN ARRIVO**

**Dal 2027 è previsto
il ritorno a garanzie
differenziate
per merito creditizio**

Pagina a cura di
Gianfranco Ursino

L'erogazione del credito alle imprese mostra segnali di ripresa secondo gli ultimi dati diffusi da Banca d'Italia, ma ancora con forti differenze per dimensione aziendale: le aziende con più di 20 addetti stanno tornando ad accedere più facilmente ai finanziamenti (in crescita del 2,8% nell'ultimo anno), mentre per le piccole e micro imprese con meno di 20 addetti la stretta creditizia rimane un problema concreto, con volumi in calo (-4,1%) e tassi più alti.

Lo scenario attuale

Secondo la recente fotografia scattata da Confartigianato, negli ultimi sette anni (dal 2019 ai primi mesi del 2026) i finanziamenti alle piccole imprese hanno registrato una flessione del 25,9% (meno 34 miliardi di euro). Percentuale ben superiore rispetto al calo del 7,3% di prestiti registrato dal totale delle aziende tricolori.

In questo scenario il Fondo di Garanzia per le Pmi ha svolto una funzione di ammortizzatore pubblico: garantendo una quota del finanziamento bancario, ha reso possibile l'accesso al credito per molte Pmi che altrimenti avrebbero subito una stretta più severa.

La riforma in arrivo

Il Fondo gestito da Mediocredito Centrale per conto del Mimit si prepara a tornare, dal 1° gennaio 2027, a una logica più selettiva. La proposta di riforma prevede, per le operazioni di liquidità, coperture crescenti con il rischio: 40% nella prima fascia, 50% nella seconda fascia, 60% nella terza fascia e 70% nella quarta fascia dove rientrano le aziende più rischiose in funzione della probabilità di default e della solidità economico finanziaria (quelle ad altissimo rischio - classe 5 - sono escluse). Oggi la garanzia per i finanziamenti per liquidità è indistintamente pari al 50 per cento. È un cambio di impostazione importante: dopo gli anni dell'emergenza, la garanzia pubblica torna a distinguere tra imprese con profili di rischio diversi. Per prestiti rivolti a finanziare investimenti, start up e Pmi innovative restano invece coperture più elevate, pari all'80 per cento.

Le evidenze dei dati

Le elaborazioni realizzate dal gruppo Nsa per Plus24, costruite sul portafoglio storico di circa 70mila operazioni garantite e proiettate sull'operatività complessiva del Fondo, mostrano una crescita apparente degli eventi di rischio nel 2026, ma al netto della componente straordinaria riconducibile al portafoglio storico di Banca Progetto, la dinamica del rischio risulta molto più contenuta. E le garanzie già attivate restano sostanzialmente stabili nell'ordine di 1,8-1,9 miliardi di euro.

Dall'analisi emerge chiaramente che il dato sugli eventi di rischio (finanziamenti sui quali si registrano almeno tre rate consecutive non pagate) non si cristallizza nel mese in cui viene rilevato. Il numero degli eventi viene progressivamente rivisto al ribasso fino al 30 per cento mese dopo mese (vedi altro articolo in pagina). Questo perché il percorso che porta dall'evento di rischio al

deterioramento effettivo non è univoco né lineare. Le segnalazioni iniziali possono intraprendere diverse strade: posizioni che rientrano, posizioni che rimangono in tensione e posizioni che arrivano all'attivazione della garanzia.

Come emerge dai dati nella tabella a lato, il rating si conferma una proxy efficace della difficoltà di accesso al credito coerente con l'impostazione della riforma in discussione. Le fasce 1 e 2, che assorbono quasi la metà del finanziato garantito (49%), generano appena il 30-35% degli eventi di rischio: sono, nella sostanza, imprese con un profilo già solido, per cui la garanzia pubblica interviene su un rischio residuale più che su un reale razionamento del credito. Le fasce 3 e 4 concentrano nelle proiezioni dell'ufficio studi Nsa circa il 65-70% degli eventi di rischio e una quota analoga delle garanzie già attivate.

Anche la dimensione d'impresa restituisce una concentrazione netta: micro e piccole imprese rappresentano indicativamente il 70-75% degli eventi di rischio e circa il 75-80% delle attivazioni. Medie imprese e mid cap si collocano quindi su quote sensibilmente inferiori. È proprio nel segmento delle imprese minori, però, che la garanzia pubblica può avere la maggiore capacità di sbloccare credito che il mercato, da solo, potrebbe non concedere.

La distribuzione settoriale, invece, è meno polarizzata ma ugualmente utile: nelle proiezioni Nsa l'industria pesa indicativamente in-



torno al 40% degli eventi di rischio, il commercio circa il 30%, i servizi intorno a un quarto, agricoltura e pesca su una quota residuale. Queste percentuali non servono a dire che esistono imprese o settori "buoni" e "cattivi". Servono a dimostrare che il rischio è misurabile e differenziato. Se il rischio è diverso, anche l'intervento pubblico può essere calibrato in modo diverso, preservando le risorse e aumentando l'efficacia del Fondo di garanzia che non va misurata solo sul numero delle garanzie concesse, ma sui finanziamenti "aggiuntivi" che il Fondo riesce a mobilitare per imprese che, senza intervento pubblico, avrebbero ricevuto meno credito, credito più caro o nessun credito.



L'inchiesta

Se l'approdo in Borsa è un canale ancora irto di difficoltà per le Pmi in cerca di risorse per crescere, anche l'accesso al credito non è agevole. Quarta puntata dell'inchiesta avviata su Plus24 il 22 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA. Cosa evidenziano i dati storici

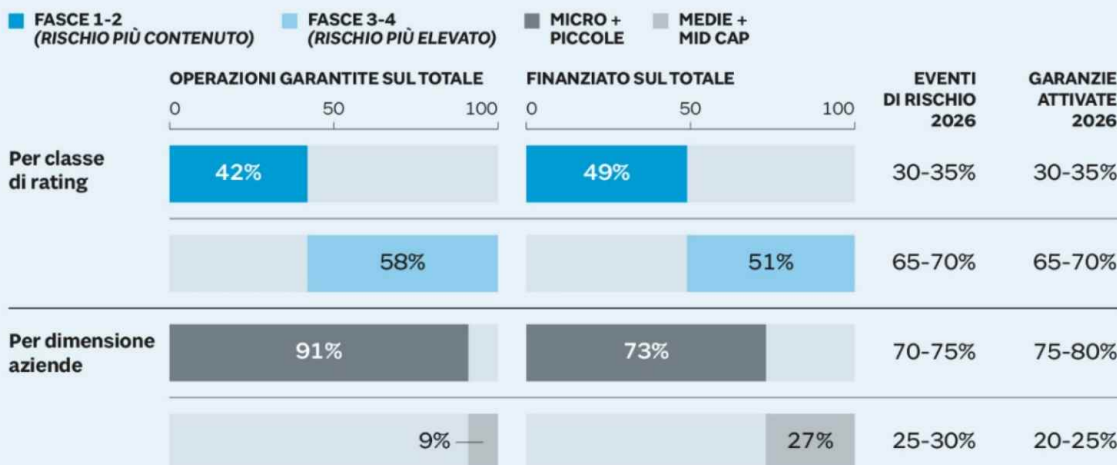
PRODUZIONE IN CALO, RISCHIO IN AUMENTO

In miliardi di euro



LA RIPARTIZIONE

In percentuale



Fonte: elaborazioni Nsa su portafoglio storico di circa 70mila operazioni e proiezione sul mercato

«Bisogna misurare il credito aggiuntivo generato dal Fondo»

INTERVISTA

Gaetano Stio
Presidente
Gruppo Nsa



«**S**uperare una copertura sostanzialmente uniforme e riportare al centro il principio per cui l'intensità dell'intervento pubblico deve crescere dove la garanzia può fare davvero la differenza nell'accesso al credito per un'azienda». Esordisce così Gaetano Stio, presidente del gruppo Nsa, il più grande mediatore creditizio in Italia che offre supporto alle Pmi, che prosegue: «La questione non è concedere più garanzia in assoluto, ma distribuirla meglio. Il Fondo di Garanzia non deve sostituirsi alla normale capacità delle banche di finanziare le imprese più solide: deve intervenire soprattutto dove un'impresa meritevole rischia di essere razionata. È lì che la garanzia pubblica produce maggiore addizionalità».

La riforma annunciata dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) per il 2027 sta prendendo la direzione giusta? Sì, la riforma recepisce una parte

importante della proposta che avevamo avanzato: tornare a distinguere il rischio.

In che senso?

Come emerge dai dati, il rating si conferma una proxy efficace della difficoltà di accesso al credito, coerente con l'impostazione della riforma in discussione. Le fasce 1 e 2, che assorbono quasi la metà del finanziato garantito (49%), generano appena il 30-35% degli eventi di rischio: sono, nella sostanza, imprese con un profilo già solido, per cui la garanzia pubblica interviene su un rischio residuale più che su un reale razionamento del credito. Ora possiamo fare un passo ulteriore.

Quale?

Il ritorno alla proporzionalità tra rischio e copertura rappresenta un buon primo passo. Il secondo dovrebbe essere la misurazione permanente dell'addizionalità, ovvero quanta parte del credito garantito non sarebbe stata concessa senza l'intervento pubblico. È questo il parametro che consentirebbe di capire se una copertura più alta nelle fasce più fragili genera effettivamente più credito alle imprese senza accrescere in modo sproporzionato il rischio assunto dallo Stato

Ci spieghi meglio.

Non bisogna misurare soltanto

quante garanzie vengono concesse, ma quanto credito aggiuntivo generano e con quale impiego di risorse pubbliche. È questo il vero indicatore di efficacia del Fondo. La stessa logica dovrebbe essere applicata ai diversi canali di utilizzo delle risorse pubbliche. Garanzia diretta, riassicurazione e intermediari specializzati dovrebbero essere confrontati non sulla base di appartenenze o categorie, ma sulla capacità di trasformare ogni euro di risorse pubbliche nel maggior volume possibile di credito aggiuntivo.

In questa prospettiva anche il tema della sostenibilità finanziaria del Fondo assume una luce diversa.

La fotografia disponibile non suggerisce che il ritorno a coperture proporzionate al rischio debba determinare un aumento del fabbisogno del Fondo. Al contrario, la riduzione della garanzia sulle imprese più solide e la maggiore concentrazione sulle fasce dove l'intervento è realmente addizionale possono rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse pubbliche. E la sfida del 2027 sarà proprio quella di misurare questa maggiore efficacia mantenendo sotto controllo il rischio complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco perché i numeri 2026 non raccontano un sistema in crisi

L'OMBRA DEL PASSATO

Una quota rilevante di eventi di rischio e di garanzie attivate nel 2026 è riconducibile al portafoglio storico di Banca Progetto e ai veicoli ad essa collegati. Nelle elaborazioni dell'ufficio studi del gruppo Nsa, questo perimetro rappresenta circa il 40% degli eventi di rischio stimati e una quota compresa indicativamente tra il 25 e il 30% delle garanzie già attivate. È una concentrazione eccezionale, che spiega una parte importante della crescita osservata e rende meno allarmante la lettura del dato aggregato in quanto non emerge un deterioramento uniforme dell'intero portafoglio di finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia per le Pmi gestito dal Mediocredito Centrale.

I numeri storici descrivono un'eredità del passato, anche per la stessa nuova Banca Progetto: oggi la banca ha alle spalle cinque grandi istituti italiani, un nuovo management e ha l'ambizione di tornare a ricoprire un ruolo importante nel finanziamento alle piccole e medie imprese.

**IL 40% DEGLI EVENTI
DI RISCHIO PROVIENE
DAL PORTAFOGLIO
DELLA VECCHIA
BANCA PROGETTO**

A tal proposito è importante monitorare l'anno di concessione della garanzia. La grande maggioranza degli eventi di rischio e delle attivazioni osservate nel 2026 riguarda finanziamenti erogati negli anni precedenti. In particolare evidenziano un'accelerazione quelli originati nel 2024, ma il dato va letto insieme alla naturale maturazione dei portafogli.

Sotto questo profilo la fotografia corrente riflette il credito già concesso in passato e bisogna leggere con la dovuta accortezza anche la stima della crescita lorda degli eventi di rischio da circa 2 miliardi del 2025 a 2,7-2,8 miliardi del 2026. L'aumento è dettato come abbiamo visto da una parte molto rilevante concentrata su un portafoglio storico specifico.

Inoltre bisogna considerare che l'evento di rischio non coincide con un'escussione: le osservazioni storiche analizzate dall'ufficio studi del gruppo Nsa indicano che circa il 30% delle posizioni rientra in bonis, mentre la restante parte può evolvere verso il default con tempi non immediati. Gli eventi di rischio rappresentano un indicatore anticipatore del profilo di vulnerabilità dell'impresa, non una previsione automatica di perdite future.

Depurata da questi elementi, la fotografia del Fondo di Garanzia per le Pmi è quindi molto meno preoccupante di quanto possa sembrare dalla semplice lettura dei dati aggregati. E la riforma prevista dal primo gennaio 2027 può partire da una base che può essere gestita con maggiore selettività degli interventi del Fondo, senza ricorrere a toni e misure dettati da ulteriori allarmismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA